



**UN SECOLO DI RESTAURI  
NELLA CATTEDRALE  
DI AGRIGENTO  
(1860-1960)**

**PIERA DI FRANCO**

*Questo saggio nasce come naturale prosecuzione e chiusura di un periodo di studi e di ricerche iniziato in concomitanza con la stesura della mia tesi di Diploma di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio all'Università di Roma "Sapienza".*

*I miei ringraziamenti più sentiti vanno alla mia maestra di studi e di vita Renata Prescia, che mi ha assiduamente esortata nella pubblicazione di questo libro e con infinita pazienza aiutata nella sua revisione.*

*Un particolare ringraziamento va ai professori Giovanni Carbonara, Giovanni Calabresi e Teotista Panzeca, per i preziosi consigli, la sapiente chiarezza e l'aiuto conferitomi durante la stesura della tesi di diploma di specializzazione, dalla quale è scaturita poi l'idea di scrivere questo saggio.*

*Ai professori della Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio di Roma, che in questi due anni mi hanno saputo trasmettere la passione per questo tema; ai miei colleghi di scuola e soprattutto a Lucia Ganoza Bogdanovich, che mi ha insegnato ad avere tenacia e a lottare per ciò che più si desidera.*

*Ad Agostino Marrella, Riccardo Lombardo e Alessandra De Vecchi, per i tanti suggerimenti datimi in questi ultimi due anni; a Giovanni Scicolone per i saggi consigli e il dono di alcune foto.*

*Un inestimabile ringraziamento va a Don Giuseppe Pontillo e all'Arcidiocesi di Agrigento, che si è fatta promotrice di questo saggio, manifestando tutto il suo interesse per la conoscenza storica del monumento. Vorrei infine porgere uno speciale ringraziamento al gentilissimo Giuseppe Buontempo, sacrista della Cattedrale, il quale mi ha sempre aperto le porte della chiesa mostrandomi tutto l'affetto e la stima per questo luogo sacro.*

Questa pubblicazione è stata realizzata con il contributo dell'Arcidiocesi di Agrigento – Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici.

Copyright © Piera Di Franco 2016. Tutti i diritti sono riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata (compresa la fotocopia e il supporto elettronico), anche ad uso interno e didattico.

La riproduzione dei documenti e delle immagini della Soprintendenza Beni Culturali e ambientali di Palermo e della Soprintendenza Beni Culturali e ambientali di Agrigento è stata autorizzata su concessione dell'Assessorato per i Beni Culturali e dell'identità siciliana della Regione siciliana, Dipartimento regionale dei Beni Culturali e l'identità siciliana.

È vietata ogni ulteriore riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo.

I rilievi sono stati concessi dalla Arcidiocesi di Agrigento -Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici.



ARCIDIOCESI DI AGRIGENTO  
Beni Culturali Ecclesiastici

UN SECOLO DI RESTAURI  
NELLA CATTEDRALE DI AGRIGENTO  
(1860-1960)

*In copertina:*

*Emil Hoffmann, Girgenti Dom, 1894  
Architekturmuseum TU Berlin*

*Testi:*

Piera Di Franco

*Impaginazione e stampa:*

Industria Grafica T. Sarcuto s.r.l.  
Via Unità d'Italia, 30 (S. Giusippuzzu) - Agrigento  
[www.tipografiatsarcuto.com](http://www.tipografiatsarcuto.com)

Di Franco, Piera <1987->

Un secolo di restauri nella Cattedrale di Agrigento (1860-1960) / Piera Di Franco. –  
[S.l. : s.n.], 2016.

ISBN 979-12-200-0790-0

1. Cattedrale di Agrigento – Restauro – 1860-1960.

726.609458221 CDD-22

SBN PAL0287604

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

***Un secolo di restauri nella Cattedrale di Agrigento (1860-1960)***

<i>Presentazione</i> , di S.Em. Card. Francesco Montenegro . . . . .	Pag. 7
<i>Prefazione</i> , di Renata Prescia . . . . .	» 9
<i>Prologo</i> , di Don Giuseppe Pontillo . . . . .	» 11
1. Il monumento nel contesto urbano e il riconoscimento dei viaggiatori . . . . .	» 19
2. I restauri di Giuseppe Patricolo . . . . .	» 31
3. I restauri di Giuseppe Rao e di Francesco Valenti . . . . .	» 41
4. I restauri di Mario Guiotto, Armando Dillon e Giuseppe Giaccone . . . . .	» 61
5. Gli orientamenti novecenteschi: il dibattito culturale . . . . .	» 73
<i>Apparati</i>	
Sintesi delle principali fasi evolutive del monumento (Regesto) . . . . .	» 79
Quadro sinottico dell'organizzazione della tutela in Sicilia . . . . .	» 84
Antologia delle fonti dei viaggiatori . . . . .	» 86
<i>Appendice Documentaria</i> . . . . .	» 87
<i>Bibliografia essenziale</i> . . . . .	» 156
<i>Fonti delle illustrazioni</i> . . . . .	» 158
<i>Elenco degli ideogrammi e delle tavole</i> . . . . .	» 162
Ideogrammi . . . . .	» 163
Tavole. . . . .	» 167

Interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria sulla Cattedrale di Agrigento si sono susseguiti nell'arco della sua millenaria storia di costruzione e ricostruzione; mentre sui primi non abbiamo dubbi che si tratti di interventi necessari alla vita ordinaria del sacro edificio, per i secondi dobbiamo fare un serio discernimento per identificare quelli che sono serviti a intervenire per far fronte alle emergenze, dai veri e propri interventi di restauro.

Il tema del restauro stilistico che ha portato, nel primo ventennio del secolo scorso, l'edificio sacro alle sue caratteristiche normanne, ha fatto perdere l'immagine di quella Chiesa cattedrale che nel corso dei secoli era stata arricchita di stucchi, marmi mischi, altari barocchi, tanto da perdere, secondo i viaggiatori dell'800 il suo fascino antico. Di come appariva la Cattedrale agli occhi dei "sapienti" ci dà una chiave di lettura Luigi Pirandello ne *I vecchi e i giovani* dove descrive l'*antico Duomo, insigne monumento di arte normanna, deturpato nel Settecento da orribili costruzioni di stucco e volgarissime dorature*. L'architettura interna della Cattedrale non è stata sempre quella che noi oggi ammiriamo e, le stratigrafie stilistiche che la connotano, sono frutto di interventi di ri-costruzione e modifiche.

Per aiutare a comprendere il lavoro di Piera Di Franco, con questo Prologo si cercherà di individuare quali e quanti siano stati gli interventi prima del 1860, interventi che, nella maggior parte dei casi sono di "emergenza", dettati dalle condizioni statiche del Duomo e poi di "arricchimento" artistico e architettonico.

La storia del Sacro tempio parla chiaro in proposito, e ancora più chiare sono le pa-

gine dei numerosi documenti dell'Archivio Capitolare che mons. Domenico De Gregorio, al quale va il nostro grazie per la sua Opera<sup>1</sup>, ha sviscerato, per acquisirne notizie salienti sulla Diocesi e sulla Cattedrale.

A partire dal vescovo **Gualtiero**<sup>2</sup> (1128–1141), abbiamo testimonianze di interventi sulla Cattedrale. Nel *Libellus de successione pontificum Agrigenti*<sup>3</sup> troviamo il riferimento alla costruzione di una torre: "*Dimorando nell'episcopio temeva assai dei molti saraceni e perciò, tenuto consiglio con i canonici del Capitolo, stabili di costruire una torre per munire la Chiesa e a difesa della città. Egli, allora, comperati molti bufali fece estrarre grandi pietre dalla città vecchia e in tre anni compì la costruzione della torre che, precisa il Lauricella "esisteva sino alla prima metà del nostro secolo (XIX) quando Mons. Pietro D'Agostino la fece abbattere per rinforzare, con un gran muraglione, la parte settentrionale della chiesa che minacciava rovina"*.<sup>4</sup>

Anche l'inizio dell'episcopato di **Rainaldo D'Acquaviva**<sup>5</sup> (1240-1264) vide come prima preoccupazione la Cattedrale e il Palazzo Vescovile. "*Per il lungo esilio del suo predecessore Ursone e la precedente prigionia sotto il giogo dei Saraceni, avendo trovato la cattedrale e l'episcopio pressochè crollati e diruti, subito si diede a riedificarli e rifarli in forma più bella"*.<sup>6</sup>

Durante gli anni del Vescovo **Filippo Umbaldi** (1328-1348), si posseggono poche notizie sulla Cattedrale e non importanti per la sua fabbrica, si pensa che ciò sia dovuto al suo buono stato di conservazione, dopo i restauri commissionati principalmente dalle famiglie nobiliari

agrigentine, tra cui i Chiaromonte<sup>7</sup>. La Cattedrale ospitò in quegli anni le spoglie di Markisia Prefolio, nobildonna agrigentina, moglie di Federico Chiaromonte, morta verso il 1330 e sepolta in un sarcofago di marmo<sup>8</sup>.

Il vescovo **Matteo de Fugardo** (1362-1390) trovò la Cattedrale “*ex majore parte collapsam*” e nella rimanente assai pericolante, ma i fondi erano insufficienti. Considerate le ingenti spese per il restauro, il 27 giugno 1386 Urbano VI concesse 40 giorni d’indulgenza a coloro i quali avessero contribuito alla riedificazione<sup>9</sup>. Il carattere architettonico della prima parte del colonnato rimanda al secolo XIV<sup>10</sup>.

Sotto l’episcopato del Vescovo **Giuliano Cybo** (1506-1537) furono eseguiti interventi che rispondevano ad una impellente necessità. Quando divenne vescovo, nel 1506, la parte nord della Cattedrale era quasi del tutto rovinata a causa dei movimenti franosi che avevano fatto crollare alcune colonne e, di conseguenza, anche il tetto. Per le grandi spese necessarie al restauro della Cattedrale ottenne dal Papa la concessione dell’indulgenza plenaria per coloro che avrebbero contribuito ad esse. Scrivì il Pirri: “*Rifece le fabbriche della Cattedrale che erano crollate e il suo tetto scoperto e li ornò, vi appose il suo stemma e curò che fra gli altri santi vi fosse dipinto S. Libertino*”<sup>11</sup>. Un coinvolgimento diretto nella commissione ed esecuzione del soffitto lo si deve a Pietro Montaperto, di cui lo stemma gentilizio dipinto sul soffitto, in prossimità dell’arco trionfale<sup>12</sup>.

Nel 1573 il vescovo **Giovanni Battista Hogeda y Herrera** (1571-1573) dispose nel proprio testamento, redatto il 25 novembre, che dei 1200 scudi che egli lasciava alla Cattedrale una parte venisse spesa “*a fare uno ornamento al coro di detta ecclesia di legnami di nuci per co-*

*prir tucti li segie come solito ad altre ecclesie cathedrali, come se volessi diri capitelli seu parapurvuli*”<sup>13</sup>.

In un documento dell’Archivio Capitolare del 4 agosto 1583 si legge che il Vescovo **Antonio Lombardo** (1579-1585) dalla sua presa di possesso sino a quel giorno, aveva speso onze 213 (50 l’anno) *in fabbrica Campanarii Cathedralis Ecclesiae* a cui lavorarono il *maestro Nicola Santamaria* e il *maestro Raimondo di Rinaldo*. Per riparare il Palazzo Vescovile che minacciava rovina, aveva speso onze 259,10; per riparare tetti, porte e finestre e altre cose oltre onze 80<sup>14</sup>.

Il vescovo **Francesco del Pozzo** (1591-1593) avendo trovato che la Cattedrale era priva di ornamenti e minacciante rovina, ottenne conferma da Gregorio XIV che dalla mensa episcopale, in perpetuo, si assegnassero alla Cattedrale 150 onze, gestite dalla *maramma*<sup>15</sup>. Unite alle precedenti 50 onze, per la Cattedrale e per il Palazzo Vescovile, ogni anno si dovevano spendere dalla mensa vescovile, complessivamente, 200 onze.

Sino ai tempi del vescovo **Giovanni Horozco de Covarruvias** (1594-1606) la Cattedrale finiva con l’ultimo arco normanno tra le colonne e doveva terminare, presso a poco, con l’arco che antecede la finta cupola che era chiuso da un muro diritto su cui si addossavano i tre altari: l’altare dedicato alla Madonna, l’altare maggiore e quello dedicato al SS. Sacramento. Nel 1578 nella zona sud-occidentale della Sicilia avvenne un forte terremoto che si prolungò parecchi mesi con scosse di varia intensità e danneggiò la Cattedrale. Il Covarruvias fece iniziare subito i lavori di restauro e sullo sfondo della cappella maggiore predispose un posto per l’urna di S. Gerlando. Probabilmente dietro l’altare dovevano esserci delle scale per l’accesso dei fedeli alle reliquie del Santo.

La tradizione, raccolta anche dal Lau-

ricella<sup>16</sup>, attribuisce al Covarruvias la copertura in stucco delle colonne antiche, ipotesi non avvalorata da riscontro archivistico.

Più grave fu il terremoto del 1584 che produsse così gravi danni che i periti ritennero *imminente la rovina* del sacro edificio. Anche il Palazzo Vescovile ne subì parecchi.

Il 27 novembre 1596 il Capitolo indirizzò due lettere: una al Vicerè e l'altra ai membri del regio Patrimonio, inviando come suo rappresentante il can. Pietro *Pujades*<sup>17</sup>. Dalla documentazione epistolare si evince che il terremoto, degli anni precedenti, aveva causato gravi danni *“perché alla giornata cadono pietre dalle aperture et li travi si staccano di mano in mano delli muraglie e se non fosse per la protezione di S.Gerlando, già sarebbe ruinata. Una parte del muro verso occidente dove sta la porta maggiore si è aperta talmente che dubitiamo, hora per hora, da cascare il che sarebbe per mettere a terra tutta la chiesa”*<sup>18</sup>.

Il Capitolo pertanto aveva deciso di fare venire un capomastro da Palermo per individuare un appropriato intervento di restauro della Chiesa. Il verbale del febbraio 1598 riporta l'intervento di rifacimento di un arco della porta maggiore e di una trave, ma *“lu ingegneri Giacalone (forse il capomastro palermitano) aveva consigliato di scaricare la fabbrica et fari certi puzzi per scoprirsi si nelli fondamenti di li marammi vi sia alcuno danno notabili”*<sup>19</sup>. I lavori non furono eseguiti per le condizioni climatiche sfavorevoli.

Il 22 novembre 1600 il Capitolo indirizza una lettera al vescovo Covarruvias in cui chiede il pagamento delle somme dovute dalla mensa vescovile, per concessione di Filippo II, alla Cattedrale, che, con gli arretrati, arrivavano ad onze 460 *“per il pericolo grande che minaccia il muro sopra la porta maggiore che tuttavia*

*lo intaglio di detta porta va facendo moto e cossì anche lo coperto di detta ecclesia che ha di bisogno di ripari, perché, in tempo di pioggia, per ogni parte cade l'acqua in modo tale che non si può da quella intrare e si verria a mancare al solito servizio divino”*<sup>20</sup>.

Nel 1607 si preparava a fare ingresso in Diocesi il Vescovo **Vincenzo Bonincontro** (1607-1622). Allora, forse per zone transennate della Cattedrale o per lavori, si officiava in un altare posticcio non adatto alle funzioni solenni dell'ingresso del vescovo; si chiese perciò il parere di un esperto che disse che, con qualche accorgimento, si sarebbe potuto officiare all'altare maggiore<sup>21</sup>.

Poiché nella parte destra della porta maggiore era ricomparsa la lesione delle *“pietre bianche che sono nel blandone di essa”*, il 19 maggio 1620 fu convocato il Capitolo e venne informato il Vescovo il quale non solo promise di dare onze 200 che doveva alla Maramma, ma anche di aggiungervi del proprio, se necessario<sup>22</sup>. La frattura delle pietre fu riparata, ma le condizioni della Cattedrale non migliorarono di molto, se nella seduta dell'8 ottobre 1624 il Cianfro Gabriele Salerno disse al Capitolo: *“La chiesa cattedrale è in grandissimo pericolo: se non si provvederà al più presto possibile alle sue necessità, potrà facilmente rovinare...”*<sup>23</sup>.

Il Vescovo **Francesco Trahina** (1627-1651) ornò la tribuna maggiore, ricostruì l'altare del Santissimo e sfondando la parete destra edificò la cappella di S. Gerlando che costava di due vani: uno rivestito di marmi policromi (oggi non più esistenti), con l'altare del santo, e l'altro contiguo in cui fece collocare la sua urna. Il Vescovo rivolgendo tutte le sue forze alla riedificazione e alla riparazione della Cattedrale, spese più di 20.000 scudi.

Per l'incendio e il crollo che distrussero il coro, che allora si trovava al centro

della navata maggiore, anche il coro fu rifatto da mons. Trahina che acquistò anche un nuovo organo<sup>24</sup>.

La caduta della volta della Cattedrale dai suoi accusatori fu attribuita a sua colpa perché aveva ordinato *“si aprisse un arco altre volte fatto murare da mons. Cybo per fortificare le colonne maltrattate da un terremoto del 1518, e per la quale apertura caddero la nave di mezzo sopra il coro e l'altra collaterale, fracassando circa 90 stalli et un organo superbissimo fatto già dal cardinale di Carpineto”*<sup>25</sup>.

Il Capitolo, in sede vacante (1651-1653), dopo la morte di mons. Trahina (4-10-1651) fece istanza all'Arcivescovo di Palermo, nella sua qualità di presidente del regno, per ottenere l'intervento del Regio Patrimonio per i restauri necessari alla cattedrale, che era stata chiusa perché pericolante, mentre le funzioni si svolgevano nella cappella del Crocifisso (Coretto).

*“Per antichità di tempi, come per altre sciagure et sinistri advenimenti recenti (la chiesa è) quasi vicina al precipizio et rovina, avendo di già incominciato a far moto il dammuso fabricato sopra del coro, le colonne dell'una e dell'altra parte d'ambidue le ale, li pilastri grandi et anco il muro della parte che guarda verso ponente, in tanto imminente pericolo che havendosi fatto osservare di li capi mastri della città... si risolse, secondo le relazioni di quelli, non officiare più in detto coro et altare maggiore et nemmeno in tutto il corpo della chiesa, ma solamente in una cappella de lo SS. Crocifisso, loco distinto e separato, con grandissimo detrimento del culto divino...”*<sup>26</sup>.

I Capi Mastri Filippo Miraglia, Nicola Messineo e Vincenzo Miraglia, dopo una ricognizione delle fabbriche, il giorno 11 novembre 1651, dinnanzi al Notaio Vincenzo Giardina dichiararono: *“Lo dammuso dove c'è il coro minaccia rovina... per evitare danno bisogna non ci officiare*

*ne haverci commercio et quanto più prima si può, levarli l'organo et il coro et scoprire detto dammuso per evitare alcun danno che alla cascata che faria di danneggiare li pilastri dell'una e dell'altra parte dell'ali con grandissimo danno.... Et oltre han riconosciuto l'affacciata da parte di ponente verso la porta grande et trovato lo muro sopra li cannala pure minacciare rovina, in breve, insieme con la porta: è necessario, quanto più presto si può, di riformarsi quattro archi... cioè dui dell'ali di mezzogiorno e dui di tramontana”*<sup>27</sup>.

Gaspere Guerro, ingegnere della Regia Corte, Giovanni Maiolino, capomastro della città di Palermo, venuti in Agrigento ai primi di giugno del 1652, fatto un sopralluogo, constatarono:

*“Incomenzando dalla affacciata della porta maggiore per insino alla cappella di Nostra Signora collaterali con il cappellone maggiore... in primis la affacciata verso ponenti minaccia ruina incomenzando della caxia della porta maggiore, trasendo la detta porta a mano destra verso tramontana per infino alla cantonera dove vi è una scala lumaga (a chiocciola) troviamo detta cantonera verso tramontana abboccata palmo uno, e detta affacciata sopra detta porta maggiore ha fatto diversi fiachi (sic) (fenditure) e per tal causa quarant'anni sono in coria (sic) vi fecero un repedamento sotto detta cantonera quali abbiamo riconosciuto e fatto scavare, ritroviamo quella essere sopra rocca et parti sopra creta etc. Per tale causa siamo di parere che sia stata la causa di aversi aperto detti archi, avere cascato il detto tetto et la fabrica”*.

Il Vescovo **Francesco Gisulfo e Osorio** (1658-1664) entrò in Agrigento e in Cattedrale il 20 novembre del 1658. Nella visita *ad limina* del 1662 il Gisulfo scrive che, entrando nella Cattedrale, per la prima volta, a stento poté fermare le lacrime per il pessimo stato in cui era ri-

dotta; in due anni, vi aveva speso 10.000 scudi e non sarebbero bastati neanche altri 20.000, per realizzare tutti i suoi progetti<sup>28</sup>.

Scrivendo il Mongitore: “*Vista la Cattedrale disadorna, dichiarò pubblicamente che sarebbe stata la pupilla dei suoi occhi; e mantenne la parola perché la fece ornare di pitture da Michele Blasco, pittore e architetto, e di stucchi. L’arricchì di due organi, sei candelieri e 12 vasi di argento e di altre suppellettili. Costruì l’abside facendola ornare di stucchi, restaurò tutta la chiesa*”<sup>29</sup>.

Prolungò la Chiesa includendovi l’antico edificio di S. Gerlando e costruendo il cappellone barocco ornato di stucchi e pitture. La chiesa venne così allungata di 18 metri.

Il coro di essa, che allora sorgeva tra le attuali colonne rotonde e imbiancate, fiancheggiato da due organi, davanti all’incrocio del transetto, fu coperto da un soffitto ligneo a cassettoni dorati nel cui centro si trova un’aquila bicipite, lo stemma degli Asburgo.

Ai due lati del transetto furono allora innalzati due muri che coprono la cappella de Marinis e quella dove attualmente si onora l’urna di S. Gerlando. Vi furono costruite due tribune barocche dalle colonne tortili con gli altari dei santi Dottori e dei santi Vescovi agrigentini.

Nella nuova abside il vescovo Gisulfo fece aprire le due cappelle<sup>30</sup>. Michele Blasco (Sciacca 1628-1685) nella calotta dell’abside centrale dipinse il *Paradiso*.

Gli ampliamenti realizzati durante gli anni del vescovado di Gisulfo nella Cattedrale riguardarono: l’allungamento della fabbrica attraverso il cappellone, la finta cupola, la copertura del vecchio coro corrispondente, oggi, alle bianche colonne rotonde e al soffitto a cassettoni, sotto il quale si vedono i grandi stemmi in stucco del vescovo Gisulfo e altri due corrispondenti in cui si legge, a sinistra “*Anno ab*

*orbe restaurato 1663*” e a destra *Magno Philippo novi et antiqui orbis monarchae semper augusto*.

Poiché nella relazione *ad limina* si parla di “*vetusti ori forma relicta*” e nell’iscrizione tombale si legge: “*templum hoc...vestitum*” si dovrebbe attribuire al Gisulfo la copertura con gesso e stucco delle colonne antiche e la riduzione di tutta la cattedrale alla forma barocca.

Il Vescovo **Francesco Maria Rhini** (1677-1696) nell’ultima sua visita *ad limina* del 1694, parlando della Cattedrale afferma che: “*all’inizio del suo episcopato, era quasi cadente; verso occidente si erano aperte delle voragini sotto le stesse fabbriche della chiesa tanto che si temeva che crollasse dalle fondamenta e dovetti farla puntellare*”<sup>31</sup>. Assai pericoloso, particolarmente, era il frontespizio tanto che aveva dovuto farlo ricostruire.

L’unico tratto dell’antica chiesa che conservava l’aspetto della primitiva architettura era proprio questo; oggi se ne vede solo una traccia nella porta piccola, a destra di chi guarda, in cui sono sovrapposti due archi a sesto acuto. La facciata fu dal Rhini ricostruita dalle fondamenta nella forma attuale<sup>32</sup>. Sopra la porta principale si vede il suo stemma con una lapide a forma di pergamena, o documento antico, in cui si legge: “*DOM. Carolo secundo rege fr. Franciscus Maria Rhini e regulari observantia S. Francisci, episcopus agrigentinus, hanc sacram aedem quam relabentem suscepit munificentissima manu novo decori ac firmitati dedit adamantinae. Anno Domini 1682*”.

L’undici gennaio 1693 il terremoto, che distrusse Catania e Noto, danneggiò anche la Cattedrale, ove preoccupanti lesioni si aprirono sui muri e sugli archi. Il vescovo Rhini fece rinnovare i tetti e ricostruire il muro occidentale, livellare e ammattonare il piano antistante la facciata, sistemare la gradinata di accesso e chiuderla con muri e